



L'INTERVISTA ■ THOMAS AESCHI*

«È ora di privilegiare esercito e agricoltura»

Per il consigliere nazionale alcuni tagli sono necessari

■ «La situazione finanziaria della Confederazione ci obbliga a fare dei tagli, negli ultimi anni le entrate sono diminuite mentre le spese sono aumentate rapidamente, la pressione sul nostro budget è diventata insostenibile», spiega Thomas Aeschi, consigliere nazionale e membro della commissione delle Finanze. «Con 11 voti contro 10 e 2 astensioni la Commissione delle finanze ha così deciso di estreggere il messaggio del Consiglio federale concernente la cooperazione internazionale 2017-2020 in modo da ridurre la quota di aiuto pubblico allo sviluppo passando dallo 0,40% allo 0,4% del reddito nazionale lordo. Negli anni i finanziamenti per la cooperazione e lo sviluppo sono lentamente aumentati: nel 2014 la spesa era di 1,6 miliardi. Il Consiglio federale vorrebbe portarla entro il 2020 a 2,7 miliardi mentre la maggior parte della Commissione delle finanze ritiene che questa crescita negli anni sia stata troppo elevata e ha chiesto che la spesa torni al livello del 2013, cioè a 2,2 miliardi di franchi».

Perché tagliare l'aiuto allo sviluppo?
«Dal mio punto vista non si tratta di veri tagli, chiaramente si può continuare ad argomentare il contrario. Il Governo ha fatto molto per cercare di aumentare il prodotto nazionale lordo. Per esempio durante gli ultimi due anni ha deciso di includere la prostituzione e la compra vendita delle armi. Però questa cifra è da prendere con cautela, non si tratta del totale esatto che abbiamo a disposizione, non possiamo usarla come unità di avvio: in realtà è che negli ultimi

quattro anni l'inflazione è stata negativa, ferma al 2%, rispettivamente le entrate sono diminuite drasticamente».
Non pensa che per la Svizzera siano molto importanti le relazioni con l'estero e che possa essere un esempio per gli altri Paesi?
«Sicuramente, ma si tratta sempre di una questione di cifre e di come vogliamo spendere il nostro budget e quanto vogliamo dedicare a questo tema. Ridurre le spese della Confederazione è qualcosa di imperativo, dobbiamo quindi trovare dove applicare questi tagli. UDC e PLR sono convinti che sia necessario ridurre 5 miliardi all'anno per l'esercito e che non si possano nemmeno tagliare i finanziamenti all'agricoltura, poiché il settore che durante gli ultimi anni ne ha beneficiato meno. Al contrario, il budget che è stato dedicato all'aiuto allo sviluppo, all'educazione e alla ricerca è cresciuto molto e quindi pensiamo sia giusto applicare dei tagli proprio in questi

settori. L'obiettivo finale della nostra proposta è ottenere un budget equilibrato. Inoltre l'esercito e l'agricoltura sono due pilastri fondamentali della nostra società da non sacrificare».

Se questi tagli dovessero diventare effettivi cambierà di conseguenza anche la chiave di ripartizione a sfavore dei progetti a lungo termine?

«La chiave di ripartizione cambierà poiché il Consiglio federale ha deciso che la cifra dell'aiuto umanitario resterà invariata, anzi continueremo ad accrescerla. Si ripartirà quindi sull'aiuto multilaterale e su quello bilaterale. Penso che sia necessario ridurre l'aiuto allo sviluppo e orientarlo verso l'assistenza umanitaria solo nei Paesi dove ce n'è la crisi, come nel caso del Mali».

Non pensa che questa manovra possa essere controproducente a lungo termine, si creterebbero i sintomi ma non le cause allentando così un circolo vizioso?

«Non credo a questa ipotesi, guardando la situazione attuale dove i diseredati in Europa e considerando l'aiuto fornito dalla Svizzera negli ultimi decenni, ciò accade lo stesso. Non credo ai testi che se in vestivissimo di più in progetti di aiuto allo sviluppo si riuscirebbe in futuro a mettere un freno alla migrazione: questa è davvero un'illusione. Inoltre non c'è nessuna prova e nessuno studio che dimostri che questo approccio funzioni».

Un bilanciamento



L'obiettivo della nostra proposta è ottenere un finanziamento equilibrato

* consigliere nazionale e membro della Commissione delle finanze

amo aperto il dialogo per un futuro che sia di progresso»

interventi a medio e lungo termine sono fondamentali - Occorre agire per ridurre la povertà in maniera duratura

me perché è uno dei pochi Paesi a non aver fatto tagli in questo settore e per molti altri rimane un esempio. Le conseguenze di questi tagli potrebbero essere davvero importanti. Per esempio abbiamo un piccolo progetto che resta attivo in Siria, proprio nel bacino dell'Oronte dove è nato il conflitto. Il progetto aiuta lo scambio tecnico di informazioni sulla gestione dell'acqua, usata da entrambe le fazioni in lotta. Ma in realtà alla sera i tecnici delle due parti in conflitto - che durante il giorno si combattono - si incontrano e comunicano tra di loro per capire come gestirla al meglio. Se riusciamo a portare avanti questa collaborazione manteniamo un senso di speranza per un futuro che sia di sviluppo perché quando questa guerra finirà e bisognerà ricostruire si inizierà proprio dal dialogo. È solo un esempio delle attività che portiamo avanti in ordinato».

Qual è il vostro ruolo rispetto alla migrazione?
«Attualmente ci troviamo in un contesto

particolare, nel quale nessuno ha più pazienza, tutti vogliono risolvere il problema dell'aiuto allo sviluppo subito. Ma si tratta anche di un momento delicato dove la situazione in Europa è sempre più tesa a causa dell'aumento dei rifugiati, ma non è che siano aumentati i conflitti, semplicemente ora si trovano alle porte di casa nostra e quindi la nostra preoccupazione è cresciuta. La reazione politica e del cittadino è quella di chie-

Quadro complesso

La situazione è tesa a causa dell'aumento dei rifugiati e nessuno ha pazienza



dersi che cosa sta facendo l'aiuto allo sviluppo e quali siano i risultati. Bisogna capire che la cooperazione del futuro non è quella che possa vanitare di aver cambiato il sistema ma è quella che interagisce e scambia esperienze affinché sia il motore socioeconomico del Paese a fare lo sviluppo. Un progetto di sviluppo necessita un lungo periodo di tempo per ottenere risultati evidenti. Tutte le società nella loro evoluzione e soprattutto negli ultimi cento anni passando da una società di tipo rurale a una società di tipo urbano si sono trovate di fronte a movimenti migratori. Lo sappiamo bene anche noi ticinesi. Questo evoluzione in un fallimento dell'aiuto allo sviluppo. Internet per esempio è uno dei motivi per cui la gente scappa: ha la possibilità di vedere che altrove si può vivere meglio. Non possiamo mollare adesso, nel momento in cui è importante mantenere e rafforzare dei dati appresi pur sapendo che diventa sempre più diffici-

le, come nelle zone di conflitto. Non è tagliandoli i fondi che si può pensare di risolvere qualcosa».

Come intervenire l'aiuto allo sviluppo in questo difficile contesto?

«L'aiuto allo sviluppo non è pensato per impedire il movimento migratorio ma per accompagnarlo. L'89% della popolazione africana vive ora nelle città, mentre fino a poco tempo fa era puramente rurale. A queste città qualcuno deve portare da mangiare, chiaramente fino a che ci sarà la possibilità di impastare cibo a buon mercato dall'Asia perché il prezzo del petrolio è basso non importa a nessuno se la società rurale africana sta distrutturata. Il ruolo della cooperazione è estremamente positivo, cerca di favorire quegli elementi di scambio che permettono di rafforzare una società nel lungo periodo e stare in piedi da sola. Questa società prevede comunque al suo interno movimenti migratori ed è giusto che sia così. L'aiuto allo sviluppo accompagna questi movimenti in maniera

che abbiamo meno costi possibili, ma non si può prendere in carico i conflitti che vengono provocati per mancanza di accesso all'acqua perché non sono stati fatti investimenti sufficienti per poter evitare questo problema. Oltre a ciò influisce anche il cambiamento climatico. Se non sono stati fatti abbastanza investimenti non si può pretendere che la gente stia in questi posti a morte di fame: chiaramente appena ha l'opportunità scappa».

Come il futuro della cooperazione?

«Siamo ad un punto cruciale, per migliorare l'accesso sostenibile alla ricchezza i nostri progetti possono avere successo solo se espansi anche oltre il regno del settore pubblico. Il settore privato dovrebbe andare al di là di una sorta di responsabilità sociale delle imprese verso l'integrazione di tutte le dimensioni della sostenibilità: economica, sociale e ambientale. È il settore pubblico deve aiutare a sviluppare incentivi per andare in questa direzione».